



Munich Personal RePEc Archive

Mediterranean and European Union between migration and sustainable growth

Schilirò, Daniele

Dipartimento di Economia, Università di Messina

May 2015

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/75603/>
MPRA Paper No. 75603, posted 16 Dec 2016 12:46 UTC



Università degli Studi di Messina

Dipartimento di Economia

DANIELE SCHILIRO'

Mediterraneo ed Unione Europea tra migrazioni e crescita sostenibile.

Maggio 2015

Abstract:

Questo contributo esamina gli aspetti economici e sociali dei flussi migratori verso l'Europa provenienti dai paesi del Mediterraneo e i diversi problemi che questi flussi stanno creando nei paesi di un'Unione Europea, che già da tempo vive una lunga crisi. Il lavoro cerca anche di fornire qualche indicazione di *policy* utile per il superamento della difficile e complessa situazione e per la realizzazione di una crescita sostenibile nei paesi di origine dei migranti.

This paper examines the economic and social aspects of migration flows to Europe from the Mediterranean countries and the different problems that these flows are creating in the countries of the European Union, who has long lived a long crisis. The work also seeks to provide some indication of policy useful to overcome the difficult and complex situation and the achievement of sustainable growth in the migrants' home countries.

Keywords: Mediterraneo, Unione Europea, migrazioni, crescita sostenibile.

JEL Classification: F50, J10, O520, O530, Q0

1. Introduzione

Il Mediterraneo è stato storicamente centro di molte fasi di civilizzazione, in quanto area di movimento e di incrocio di popoli e di persone, quindi è stato caratterizzato da migrazioni e da contaminazioni di razze e culture diverse. L'Europa, a sua volta, è sempre stata terra di migrazioni, sia come origine di flussi di persone che espatriano sia come destinazione di persone in cerca di una vita migliore. L'Unione Europea, già da prima della crisi economica globale del 2008, è diventata un'area caratterizzata da bassi tassi di crescita economica rispetto a quelli degli Stati Uniti, della Cina, dell'India e di alcuni paesi del Sud-est asiatico. Nonostante l'impegno preso a Lisbona nel marzo 2000 e la definizione di una strategia di lungo periodo, l'Europa non è certamente riuscita ad essere la più dinamica e competitiva economia del mondo, fondata sulla conoscenza, capace di sviluppo sostenibile, con più e migliori posti di lavoro ed una maggiore coesione sociale. Eppure mai come oggi essa è meta di flussi migratori imponenti che mettono a rischio la sua stabilità politica e sociale. In questo contributo esamineremo gli aspetti economici e sociali delle migrazioni verso l'Europa provenienti dai paesi del Mediterraneo e i diversi problemi che questi flussi stanno creando nei paesi dell'Unione Europea, cercando di fornire qualche indicazione di *policy* utile per il superamento della difficile e complessa situazione e per realizzare una crescita sostenibile.

2. La crisi economica dell'Unione Europea e il tema dei migranti

Il Mediterraneo, soprattutto in questo periodo, è diventato una grande regione migratoria, dove al suo interno vi è l'Unione Europea rappresenta un'area particolare, caratterizzata dal Trattato di Schengen che consente la libertà di circolazione dei suoi cittadini, mentre verso l'esterno si presenta come una frontiera chiusa accessibile solo mediante dei visti.

I paesi dell'Unione Europea, e in particolare i paesi del'Eurozona, hanno subito una doppia crisi economica, ovvero la crisi finanziaria globale che ha avuto avvio negli Stati Uniti nel settembre 2007 con il fallimento della Lehman Brothers e dei *mutui subprime* e, nel gennaio 2010, la crisi del debito sovrano in Grecia e di seguito in altri paesi come Spagna, Portogallo e Irlanda. Questa seconda crisi ha messo in gravi difficoltà la moneta unica ed imposto profondi cambiamenti di *governance* al sistema monetario europeo. La crisi non si è del tutto conclusa dopo ormai molti anni perché l'area dell'euro e l'Unione europea mostrano ancora oggi una scarsa capacità di crescita e una disoccupazione di lungo periodo piuttosto elevata, senza contare l'invecchiamento della popolazione (Schilirò, 2014a). L'impatto di queste crisi, il divario di sviluppo fra i paesi

dell'Unione e i vari problemi interni che affliggono l'Europa hanno favorito notevoli flussi migratori di cittadini europei all'interno dei confini dell'Unione Europea, creando problemi non indifferenti per i paesi che li accolgono e per i paesi che li perdono, questi ultimi in particolare (come, ad esempio, la Grecia, l'Italia, il Portogallo) assistono impotenti al *brain drain* e all'impoverimento del loro stock di capitale umano. Quindi l'Unione Europea si trova già in affanno sul piano economico e sul tema delle migrazioni intra-europee dei suoi cittadini.

L'ulteriore presenza di ampi e crescenti flussi migratori da diversi paesi della sponda Sud del Mediterraneo, dalla Siria e da altri paesi dell'Africa centro settentrionale ha messo in gravi difficoltà i cittadini e i governi nazionali e locali dei paesi dell'Unione Europea. Una crisi, questa dei migranti, vissuta nei Paesi europei con forti componenti emotive e psicologiche, ma caratterizzata da motivazioni concrete di natura economica e organizzativa. E' vero che vi sono state delle politiche migratorie da parte dell'Unione Europea e che queste hanno avuto come obiettivi primari: la diminuzione dei flussi, la lotta all'immigrazione clandestina, la stipula di accordi con i paesi di provenienza che riguardano riammissione e l'eventuale introduzione di quote all'ingresso (Schilirò, 2013)¹. Tuttavia le autorità dell'Unione Europea a Brussels non sono state in grado di fornire una risposta comune ed efficace all'emergenza dei flussi migratori, spesso sottovalutando il fenomeno, mentre rimanevano concentrati e più interessati alle questioni economiche interne all'Unione. I singoli governi nazionali, a sua volta, hanno dimostrato di non essere in grado di affrontare la questione da soli, come risulta evidente dalle innumerevoli difficoltà incontrate da un paese come l'Italia di fronte ai continui sbarchi sulle sue coste meridionali. Intanto i flussi migratori di clandestini hanno assunto dimensioni sempre più grandi e il loro trend non sembra destinato a scendere, dal momento che la questione è legata al perpetrarsi di crisi di sicurezza e politico-istituzionali in numerosi paesi del Mediterraneo. Anche se, bisogna aggiungere, molti migranti provengono da paesi della regione dell'Africa sub-sahariana e del Corno d'Africa che sfuggono soprattutto alle condizioni di povertà in cui versano i loro paesi. Si tratta quindi di migranti spinti maggiormente dal bisogno economico e dalla speranza di trovare in Italia e in Europa condizioni di vita economico-sociali più favorevoli. Tali migranti sono di solito meno coinvolti in situazioni di guerra e non si trovano pertanto nella condizione di profughi .

¹ Fra le iniziative dell'UE bisogna citare la creazione nel 2004 di FRONTEX (l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'UE) ma operativa dal 2005, il cui scopo è il coordinamento del pattugliamento delle frontiere esterne aeree, marittime e terrestri degli Stati della UE e l'implementazione di accordi con i Paesi confinanti con l'Unione europea. FRONTEX è stata rafforzata nel 2008 e poi nel 2013, dotandosi di mezzi più adeguati per contrastare l'immigrazione clandestina. Tuttavia, FRONTEX ha solo il compito di facilitare l'applicazione delle misure in materia di gestione delle frontiere esterne, attraverso il coordinamento delle azioni degli Stati, mentre la responsabilità per il controllo dei confini esterni è piena responsabilità degli Stati membri.

Certamente i flussi sono cresciuti notevolmente negli ultimi anni. Nel 2014 i migranti che hanno attraversato il Mediterraneo sono stati 219.000, mentre erano poche decina di migliaia negli anni 2008-2010 (Torelli, 2015). Quindi il trend è fortemente crescente. In particolare, tra il 2013 e 2014, la situazione di maggiore instabilità nel continente africano e nel Medio Oriente ha determinato un forte aumento del flusso di migranti. In modo più specifico, la situazione siriana influisce in modo notevole ad alimentare i flussi migratori. La Siria è infatti ormai l'epicentro della più estesa emergenza umanitaria, che ha coinvolto quasi la metà della popolazione del Paese, la quale è costretta a fuggire a seguito di una forte *escalation* di violenze. Di conseguenza, la crescita dei flussi di migranti verso i paesi europei non accenna a diminuire e difficilmente diminuirà se non si attuano misure concrete di prevenzione da parte dell'Unione Europea, basate soprattutto su accordi di cooperazione con i paesi di provenienza dei migranti e con aiuti finanziari. Ciò certamente non sempre è di facile attuazione, perché mancano istituzioni credibili e affidabili in qualità di interlocutori in molti dei paesi di provenienza di questi profughi, come, ad esempio, nel caso della Libia, che vive un periodo particolare di instabilità (Schilirò, 2013).

E' noto che le principali rotte migratorie verso l'Unione Europea sono quattro e si concentrano, appunto, quasi tutte in questa regione: la prima è quella del Mediterraneo centrale, che parte dall'Africa settentrionale, in particolare dalla Libia, e viene percorsa dalle persone in fuga dai paesi dell'Africa sub-sahariana e dal Medio Oriente; la seconda è quella del Mediterraneo orientale, che va dalla Turchia verso la Grecia, la Bulgaria e Cipro; la terza è quella del Mediterraneo occidentale, che va dall'Africa settentrionale alla Spagna; ed infine la rotta balcanica, per entrare in Europa dal Kosovo, dall'Afghanistan e dalla Siria, quest'ultima è appunto quella che vede soprattutto profughi che cercano di fuggire dalla guerra. Inoltre non bisogna dimenticare che molti paesi dell'area mediterranea, pur essendo storicamente paesi di emigrazione e ancora fortemente interessati a questo fenomeno, sono ormai meta anche di immigrati, il più delle volte in transito o in fuga da aree di crisi. E' il caso di alcuni paesi dell'area del Maghreb (vedi Libia, Marocco ed Egitto) o dell'area Medio Orientale (vedi Turchia) che negli ultimi anni hanno conosciuto gli arrivi dall'Africa sub-sahariana o da paesi come l'Iraq e l'Afghanistan. In questo massiccio movimento migratorio sia di migranti clandestini che di profughi certamente sono imporranti le questioni relative alla discrasia tra gli atti degli organismi internazionali e l'attuazione e il rispetto delle legislazioni dei singoli stati, all'inadeguatezza della legislazione vigente, all'accoglienza e al trattenimento dei migranti e dei profughi da parte dei vari stati europei, alla mancata consapevolezza della gravità ed entità del fenomeno della immigrazione clandestina. A ciò bisogna aggiungere che trafficanti e mafie svolgono un ruolo molto importante ed anche le organizzazioni terroristiche approfittano delle rotte e dei flussi dei migranti per far circolare i loro membri.

Infine un tema a cui l'opinione pubblica presta sempre più attenzione è quello della spesa per il sistema complessivo dell'accoglienza, che ha raggiunto, ad esempio in Italia, cifre ragguardevoli: intorno ad 1 miliardo di euro in un anno. Una spesa in cui spesso è mancata la trasparenza sui finanziamenti, sugli affidamenti, sul rispetto degli standard di erogazione dei servizi e con la creazione di un indotto in cui lavorano migliaia di persone e centinaia di imprese dove interessi clientelari e casi di corruzione sono molto diffusi.

In conclusione, il tema delle migrazioni rimane una questione che riguarda un fenomeno sociale complesso con un impressionante quantità di persone in esso coinvolte. Come già affermato in Schilirò (2013): “le problematiche economiche, politiche, culturali e religiose che tale fenomeno solleva e le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale sono notevoli”. In ogni caso l'Unione Europea dovrebbe guardare ai paesi della sponda Sud del Mediterraneo con un'ottica di lungo periodo con l'obiettivo di raggiungere un livello di integrazione economica sempre più elevato. Un'integrazione fondata da un lato sulla libera circolazione delle merci e dei servizi, ma che adotti allo stesso tempo politiche di sviluppo inclusive che mirino ad una crescita sostenibile. E, non ultimo, incoraggiando in quei paesi l'affermazione dei principi di libertà e democrazia, ma tenendo conto al tempo stesso delle loro peculiarità sociali, etniche e religiose. Una politica basata invece sul “non decidere” come sta in sostanza accadendo a livello europeo, ci conduce all'impotenza di fronte alle tragedie dei migranti morti nel Mediterraneo (come il recente naufragio del 18 Aprile 2015 nel Canale di Sicilia, a Nord delle coste della Libia, con 58 morti accertati e oltre 700 dispersi) e delle masse di migranti che premono ai vari confini dei paesi europei.

3. Questione demografica, povertà, mercato del lavoro nel Mediterraneo.

Quando si affronta il tema dei flussi migratori e dello sviluppo dell'area del Mediterraneo, il tema demografico è certamente una questione centrale per comprendere ed analizzare tali fenomeni (Schilirò, 2013). Anzitutto vi è l'ampliamento del divario demografico tra Nord e Sud del pianeta: nei paesi in via di sviluppo è concentrato l'incremento complessivo della popolazione nei prossimi anni, mentre nei paesi sviluppati essa dovrebbe restare sostanzialmente invariata o, come in alcuni paesi europei, tra i quali l'Italia, dovrebbe diminuire. Nella regione del Mediterraneo questi problemi appaiono più evidenti. E' opportuno osservare che le parti africana ed asiatica della regione del Mediterraneo hanno sorpassato in termini di peso demografico quella europea, inoltre la quota elevata e la numerosità di popolazione giovane nei paesi della sponda Sud contrasta con il calo demografico e l'invecchiamento della popolazione dei paesi dell'Unione europea.

Se guardiamo soprattutto al gruppo di paesi chiamati “a sviluppo minimo”, localizzati in larga parte nell’area del Sud ed Est del Mediterraneo (soprattutto Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto) e nell’Africa sub-sahariana, dagli anni ‘90 i tassi di fecondità e di natalità sono rimasti elevati. Inoltre si prevede che i tassi di fecondità e natalità in queste regioni calino molto più lentamente che nei “paesi emergenti”, come, ad esempio, alcuni paesi dell’Asia (Cina e paesi dell’Asia Orientale). Di conseguenza, la crescita della popolazione in alcuni paesi del Sud ed Est del Mediterraneo e nell’Africa sub-sahariana continuerà ad essere molto sostenuta. Ai demografi è noto che per molti anni, come nel periodo 1970-2000, nei paesi dell’area del Mediterraneo che va dal Marocco alla Siria, l’aumento del saggio di crescita della popolazione ha oscillato su valori medi dei 2-3 % all’anno. Tuttavia, l’adozione di politiche demografiche idonee a contrastare queste tendenze, anche se adottate in modo appropriato, avrebbero effetti solo nel lungo periodo e, di conseguenza, non potrebbero colmare questi divari. Così la pressione migratoria sui paesi della sponda Nord del Mediterraneo e sull’intera Europa tenderà ad aumentare in modo strutturale ponendo ai governi dei singoli paesi problemi di ordine sociale, politico ed economico di non facile soluzione.

I paesi del Sud ed Est del Mediterraneo come Algeria, Egitto, Giordania, Libano, Libia, Marocco, Tunisia, *West Bank* e Gaza, Siria hanno nel complesso una popolazione di circa 285 milioni di abitanti. Tra essi, ad esempio, vi sono paesi che contano risorse particolarmente scarse in rapporto alla popolazione, come Egitto, Marocco. In generale, questi paesi del Sud ed Est del Mediterraneo sono caratterizzati anche da un’elevata vulnerabilità alla povertà derivante dal fatto che una porzione considerevole della popolazione vive ai margini della soglia di povertà assoluta². I tassi di disoccupazione in questi paesi superano il 10% con punte del 15%, mentre i tassi di disoccupazione giovanile (15-24 anni) superano il 25% con punte del 38% come nel caso del Marocco. In questi paesi vi sono infatti barriere all’accesso al mercato del lavoro, che risulta caratterizzato molto spesso da varie forme di privilegi piuttosto che da trasparenti meccanismi concorrenziali. A ciò bisogna aggiungere che l’offerta di lavoro ha al suo interno una composizione demografica della popolazione fortemente sbilanciata con una prevalenza di giovani. Riguardo proprio al tema della composizione demografica, nei paesi della regione Sud ed Est del Mediterraneo e in quelli dell’Africa sub-sahariana, la fascia dei 15-24enni costituisce tra il 20 e il 25% del totale della popolazione, contro una media mondiale del 18% (Schilirò, 2013). Al tempo stesso l’offerta di lavoro è caratterizzata da una situazione di analfabetismo diffuso. Questo stato di cose, insieme alle caratteristiche di un mercato del lavoro, dominato dal settore pubblico e caratterizzato appunto da inefficienze nei meccanismi di reclutamento dei lavoratori, insieme a un sistema produttivo privato debole, relativamente contenuto nella dimensione e caratterizzato da piccole imprese produce un

² La Banca Mondiale ha fissato la soglia di povertà assoluta ad un reddito inferiore a 1,25 dollari al giorno.

livello di disoccupazione giovanile più alto che in qualsiasi altra regione del mondo. Viepiù, nel caso dei giovani istruiti il loro grado di istruzione non trova sufficiente corrispondenza nella possibilità di trovare un lavoro adeguato alla preparazione raggiunta. Se poi guardiamo alla componente femminile della popolazione giovanile il quadro è ancora più sconcertante, poiché le giovani donne affrontano maggiori difficoltà per trovare un impiego, ed hanno opportunità imprenditoriali assai limitate.

Osservando in una prospettiva storica il nesso fra popolazione - occupazione – migrazioni, vediamo che l'incremento della popolazione dei paesi della riva Sud del Mediterraneo, dei paesi dell'Africa sub-sahariana e del Corno d'Africa in un primo periodo si è riversata in gran parte nel settore agricolo, cosicché l'occupazione agricola ha continuato ad aumentare in termini assoluti. Ma l'assorbimento di occupazione del settore agricolo ha ovviamente incontrato dei limiti, tenendo conto anche dell'evoluzione tecnologica che coinvolge questo settore. Così negli anni, la crescita della popolazione più giovane ha cercato sbocchi nel settore non-agricolo. Ma nei paesi della riva Sud del Mediterraneo e nelle altre regioni dell'Africa centro settentrionale la crescita di sbocchi occupazionali nel settore non-agricolo è rimasta e rimane tuttora fortemente limitata, per le già citate barriere all'entrata nel mercato del lavoro e la dimensione relativamente contenuta del settore privato. Del resto la globalizzazione e il progresso tecnologico con le loro innovazioni “*disrupting*” stanno provocando la scomparsa di molti posti di lavoro e uno stravolgimento dei settori economici in termini di dimensione e composizione un po' in tutti i paesi. Così i poveri delle aree rurali tendono a spostarsi verso le città che diventano sempre più megalopoli e i nuovi poveri emarginati delle città-megalopoli insieme ai poveri delle aree rurali cercano di migrare in paesi che danno maggior opportunità in termini di una vita migliore e dove vi è più benessere, come appunto appaiono ai loro occhi i paesi europei. Ma questi flussi migratori creano allo stesso tempo notevoli difficoltà nei Paesi di destinazione, in quanto mettono in crisi le loro infrastrutture e le loro economie, le quali, a sua volta – come detto sopra –, sono già segnate da una lunga e difficile crisi. Tutto ciò concorre a determinare problemi di intolleranza e varie espressioni di populismo all'interno dell'Europa.

La strada da percorrere per alleviare il problema dei migranti da queste aree più povere del pianeta è quella di incoraggiare lo sviluppo locale, in quanto è l'unico modo per convincere milioni di migranti a cercare un futuro nel loro Paese. Ma per fare questo i paesi sviluppati, in primis le istituzioni internazionali, i paesi dell'Unione Europea, ed anche i paesi emergenti devono assumersi la responsabilità di portare avanti una strategia di crescita sostenibile, che tiene conto dei cambiamenti climatici, dell'inquinamento, dell'esaurimento delle energie rinnovabili e della

diffusione delle conoscenze³. Una strategia di crescita sostenibile che mira a finalizzare le risorse non solo verso le infrastrutture, ma anche all’*“institution building”*, perché l’importanza delle istituzioni politiche ed economiche è fondamentale per lo sviluppo (North, 1990; Acemoglu, Johnson, Robinson, 2005; Schilirò, 2013). Inoltre, per avviare un processo virtuoso di crescita sostenibile in queste aree del Sud svantaggiate, sono necessarie anche le infrastrutture; bisogna quindi realizzare un massiccio piano di investimenti nei settori dello sviluppo urbano, dell’acqua e delle reti infrastrutturali, queste ultime anche per migliorare gli sbocchi con l’Europa. In modello di crescita sostenibile mira ovviamente a tutelare l’ambiente, e a contenere l’inquinamento⁴ soprattutto nelle aree urbane⁵. Essa ha come fattori determinanti l’innovazione e l’istruzione per il miglioramento della qualità della produzione e del capitale umano. Infatti nella letteratura economica l’istruzione e la diffusione di conoscenze, così anche il patrimonio di conoscenze, competenze e abilità di cui gli individui sono dotati, si associano a più elevati livelli di sviluppo economico e sociale. Del resto l’istruzione e, di conseguenza, l’investimento in capitale umano rimangono fattori chiave per l’innovazione e lo sviluppo e certamente hanno un ruolo essenziale proprio nei paesi che hanno abbondanza di risorse umane⁶. Ecco allora la necessità di sviluppare delle politiche di cooperazione volte a favorire proprio questi fattori immateriali per stimolare una crescita sostenibile in questi paesi da dove fuggono i migranti. Tale strategia dovrebbe perseguire anche un maggior grado di integrazione economica e politica a livello intra-regionale mediterraneo e soprattutto dovrebbe condurre ad un rinnovamento delle modalità di intervento nei confronti dei paesi di questa area del Mediterraneo. La collaborazione con i paesi della sponda Sud del Mediterraneo deve infatti passare attraverso la creazione di *partnership* paritarie. La strategia verso la crescita sostenibile è quindi finalizzata non tanto ad un concetto di efficienza, bensì a quello di benessere ed inclusione sociale, in modo da tendere a mitigare le forti disuguaglianze che sono presenti nella regione del Mediterraneo (Schilirò, 2014, Ansani, Daniele, 2014).

L’Unione Europea dovrebbe farsi di carico di gestire una strategia co-petitiva, dove cooperazione e concorrenza sono i due elementi che la caratterizzano⁷. Dovrebbe cioè individuare una o più variabili co-petitive che vengono condivise fra i due attori secondo una logica cooperativa (da un

³ Si veda Carfi, Schilirò (2012).

⁴ Un problema spesso poco considerato. Ma in realtà paesi come, ad esempio, l’Egitto, l’Etiopia e la Nigeria hanno visto un’impennata dei livelli di inquinamento atmosferico negli ultimi due decenni. Un altro aspetto importante legato all’inquinamento è prevenire la perdita di biodiversità.

⁵ Mancanza di adeguati servizi igienici ed acqua potabile sono due tra i tanti problemi delle realtà urbane in questa regione.

⁶ E’ diffusa nella letteratura economica la convinzione che l’accumulazione di capitale umano sia oggi fondamentale per sostenere la crescita economica e per rafforzare la coesione sociale. Il capitale umano, infatti, viene considerato indispensabile per introdurre le innovazioni tecnologiche e organizzative dalle quali dipende la produttività dei fattori (Lucas, 1988).

⁷ Si veda in proposito Carfi, Schilirò (2011; 2012).

alto l'Unione Europea, dall'altro i paesi di provenienza dei migranti), come ad esempio le esportazioni da questi paesi verso l'UE, oppure gli IDE da parte dell'UE, ma anche le tecnologie per combattere l'inquinamento se pensiamo soprattutto alla crescita sostenibile, dall'altro lasciare ai meccanismi del mercato e della concorrenza la determinazione delle altre variabili in gioco. Questa strategia co-petitiva, come già indicato in altri contesti⁸, è in grado di condurre a soluzioni *win-win* per tutti gli attori coinvolti.

Conclusioni

L'Europa e il Mediterraneo stanno vivendo un periodo particolarmente critico e complesso di cui il fenomeno dei migranti è l'aspetto più evidente con le relative problematiche che tale fenomeno comporta. In questo scritto sono stati esaminati alcuni aspetti economici e sociali dei flussi migratori verso l'Europa provenienti dai paesi del Sud del Mediterraneo con i relativi problemi che questi flussi stanno creando nei paesi di un'Unione Europea. Si è discusso della questione demografica, delle condizioni del mercato del lavoro e della relazione con il problema dei flussi migratori. Il lavoro cerca anche di fornire qualche indicazione di *policy* utile per il superamento della difficile e complessa situazione e per la realizzazione di una crescita sostenibile nei paesi di origine dei migranti. L'innovazione e l'istruzione sono certamente due leve fondamentali per lo sviluppo e la crescita sostenibile dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo. E' comunque importante una strategia che punti ad una cooperazione paritaria fra Unione Europea e paesi del Sud del Mediterraneo. Un modello co-petitivo, dove cooperazione e concorrenza sono i due elementi che lo caratterizzano, è l'unica strategia lungimirante possibile in grado di offrire soluzioni *win-win* per tutti gli attori coinvolti.

Riferimenti Bibliografici

Acemoglu, D, Johnson, S., Robinson, J. 2005. Institutions as a Fundamental Cause of Long-Run Growth, in P. Aghion, S. Durlauf, *Handbook of Economic Growth*, Volume 1A. Amsterdam, Elsevier.

Ansani, A., Daniele, V. 2014. Le economie del Mediterraneo. Lo sviluppo economico e le disuguaglianze, in A. Amendola, E. Ferragina (a cura di), *Economia e istituzioni dei paesi del Mediterraneo*, il Mulino, Bologna.

Carfi, D., Schilirò, D. 2011. Crisis In The Euro Area. Coopetitive Game Solutions As New Policy Tools, *Theoretical and Practical Research in Economic Fields*, No.1, June, pp. 23-36

⁸ Carfi, Schilirò (2011; 2012).

Carfi, D., Schilirò, D. 2012. Global Green Economy and Environmental Sustainability: A Coopetitive Model, in S.Greco, B. Bouchon-Meunier, G. Coletti et al. (eds.) *Advances in computational intelligence, Part 4, Communications in Computer and Information Science*, Berlin, Springer-Verlag, pp. 593-606.

Lucas, R.E. 1988. On the Mechanics of Economic Development, *Journal of Monetary Economics*, 22, pp. 3-42.

North, D.C. 1990. *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge, Cambridge University Press.

Schilirò, D. 2007. L' Italia e il Mediterraneo allargato: problemi e prospettive, *MPRA Paper No. 69050*, Aprile, pp.1-7.

Schilirò, D. 2013. Mediterraneo: migrazioni e sviluppo economico, *MPRA Paper No.72745*, Ottobre, 1-9.

Schilirò, D. 2014. *Design a Pattern of Sustainable Growth. Innovation, Education, Energy and Environment*, Craiova, Asers Publishing.

Schilirò, D. 2014a. Changes in Eurozone Governance after the Crisis and the Issue of Growth, *International Journal of Social Science Studies*, vol. 2(2), April, 110-119.

Torelli, S.M. 2015. Emergenza Mediterraneo e migrazioni: come può rispondere l'Europa?, *ISPI Analysis*, No.284, Aprile, 1-7.